

COMMISSIONE VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

11.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 GIUGNO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMETE REALACCI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Lupi Maurizio Enzo (FI)	17, 21
Realacci Ermete, <i>Presidente</i>	3	Mariani Raffaella (Ulivo)	12, 18
Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle politiche relative ai cambiamenti climatici (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento):		Nucara Francesco (Misto-RLR)	11, 12
Realacci Ermete, <i>Presidente</i> . 3, 9, 10, 11, 12, 15		Pecoraro Scanio Alfonso, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>	4, 19, 21
16, 17, 18, 19, 21		Picano Angelo (Pop-Udeur)	10
Bocci Gianpiero (Ulivo)	16	Rampelli Fabio (AN)	14, 15
Cacciari Paolo (RC-SE)	13	Tortoli Roberto (FI)	9
Chianale Mauro (Ulivo)	18	ALLEGATO: Documentazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle politiche relative ai cambiamenti climatici	22
Foti Tommaso (AN)	18		
Gentili Sergio (Ulivo)	17		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ERMETE REALACCI

La seduta comincia alle 14,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle politiche relative ai cambiamenti climatici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle politiche relative ai cambiamenti climatici.

L'audizione odierna è importante, sia perché oggi si celebra la Giornata mondiale per l'ambiente, sia in relazione al lavoro che, come Commissione, stiamo predisponendo. Come il Ministro sa, la Commissione ambiente, su mandato della Conferenza dei Presidenti di gruppo della Camera, sta predisponendo una relazione per la seduta speciale della Camera dei deputati dedicata ai mutamenti climatici. Per sviluppare questo lavoro abbiamo ascoltato moltissimi soggetti economici, sociali, culturali, scientifici, molte delle istituzioni coinvolte, molti Ministeri, le regioni, gli enti locali. Ascolteremo ancora altri soggetti istituzionali, ma oggi riveste

particolare importanza l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il Ministro sa anche che questa Commissione ha sempre chiesto al Governo di intraprendere una politica propria, organica, in materia. Abbiamo già avuto modo di discutere di questo. Avremmo anche preferito che si svolgesse un'unica conferenza sul clima e sull'energia, ed era stata approvata una risoluzione in questo senso. Ciò non è stato possibile, ma consideriamo quella risoluzione un auspicio, da noi espresso, affinché queste politiche coinvolgano trasversalmente l'azione del Governo.

Colgo l'occasione — anche se so che il Ministro è favorevole in materia — per ribadire che riteniamo indispensabile ripristinare un provvedimento che avevamo elaborato nella scorsa legislatura, ma che non si è mai tradotto in pratica: mi riferisco all'approvazione, nell'ambito dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF), di un allegato specificamente diretto a fare il punto sui processi di applicazione del protocollo di Kyoto e sulle misure necessarie per raggiungere gli obiettivi che il Governo italiano si è dato.

Ciò è avvenuto nel passato DPEF solo per buona volontà e in misura assolutamente parziale. Questa sarà sicuramente una delle richieste che rivolgeremo nel corso della citata seduta speciale della Camera dei deputati. Riteniamo che questo sia un passaggio di governo necessario per dare serietà ad una politica che, lo ricordo — ma il Ministro lo sa meglio di noi —, ha negli altri Paesi europei un rilievo molto maggiore che in Italia. Ricordo i piani che Germania e Regno Unito stanno avanzando, nonché la posizione della nuova Presidenza francese, solo per parlare dei tre Paesi principali. Sul fronte dei mutamenti climatici, la posizione di

questi Stati è sicuramente molto più attrezzata e determinata di quella finora assunta dal Governo italiano.

Avverto i colleghi che disponiamo di un'ora di tempo circa per l'audizione, al termine della quale, approfittando della presenza del Ministro e del sottosegretario Gianni Piatti, procederemo all'avvio della discussione dello schema di decreto legislativo concernente ulteriori modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Se il Ministro contenesse il proprio intervento nell'ambito di un quarto d'ora, potremmo permettere poi ai colleghi di intervenire.

Avverto inoltre che il ministro ha consegnato una documentazione, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do la parola al Ministro per la sua relazione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ringrazio il presidente e tutta la Commissione perché credo che questa attività di indagine, nonché la preparazione — finalmente — di una seduta del Parlamento dedicata ai mutamenti climatici, rivestano un valore importante. Al riguardo, auspico che questa seduta della Camera possa svolgersi in tempi brevi. Ricordo che il Parlamento europeo ha addirittura istituito un'apposita Commissione sui cambiamenti climatici, che deve aiutare a definire la posizione dell'Unione europea in vista del vertice di Bali. Sarebbe pertanto importante che il dibattito in Parlamento avvenisse in tempo utile, affinché si possa svolgere, anche in vista del vertice di Bali, un'azione che trovi un supporto parlamentare che non sia più quello — sia pure rilevante — espresso nelle mozioni approvate l'anno scorso, con amplissima convergenza, dai due rami del Parlamento. Sarebbe importante che si facesse magari qualche passo in avanti.

Dico subito che proprio stamani, quasi al termine della riunione del Consiglio dei ministri, ho parlato con il Ministro dell'economia e delle finanze, chiedendogli che il DPEF contenga se non addirittura un patto per la sostenibilità ambientale

(così come esiste il patto di stabilità), quantomeno un piano credibile (dal momento che il DPEF è comunque un documento pluriennale) che indichi il modo in cui cerchiamo di perseguire gli obiettivi di riduzione dell'anidride carbonica (CO₂) e di avvicinamento ai *target* fissati in sede europea e mondiale. Ovviamente la mezza pagina del DPEF scorso è stata sicuramente un buon segnale, però piuttosto limitato. Occorre quindi verificare se all'interno del documento ufficiale, o come allegato apposito, si possa inserire un protocollo di questo tipo.

Faccio presente che cercherò di mantenermi nel tempo previsto e che comunque la nota che ho consegnato alla Commissione è più ampia rispetto alla mia relazione.

È chiaro che, sul cambiamento climatico, l'anno in corso è stato determinante. Il quarto rapporto IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) in materia di cambiamenti climatici, in tutte e tre le *tranches* in cui è stato fornito, toglie definitivamente ogni alibi alla classe politica a livello mondiale, ma anche al mondo economico, rispetto ai dubbi che c'erano dal punto di vista scientifico sulla gravità e sulla rilevanza del cambiamento climatico in atto, nonché sulla relazione stretta del cambiamento climatico con alcune attività umane a livello planetario.

È evidente che i tre settori strategici sono rappresentati dall'energia, dai trasporti e dall'edilizia: utilizzando una frase che mi sono permesso di usare il 10 maggio durante i lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in occasione della seduta della Commissione sullo sviluppo sostenibile, dovremmo riuscire a realizzare una riforma del sistema energetico, del sistema dei trasporti e del sistema dell'edilizia a livello mondiale.

È ovvio che se ognuno di noi non fa la propria parte a livello nazionale ed europeo, ma anche nei singoli comuni e nelle regioni, non riusciremo ad affrontare seriamente il problema, né a ridurre le quantità di CO₂. Gli strumenti per raggiungere tale obiettivo esistono.

Credo che in Italia il problema sia rappresentato da questi tre grandi settori, ma esiste anche un quarto tema: applicare la riforma dell'agricoltura e delle foreste elaborata nel 2001, cioè la famosa legge di orientamento, che consente la multifunzionalità e che ha favorito oggi la nascita di centinaia di cooperative agro-forestali, permettendo di aprire una discussione su agroenergia (so che anche voi ve ne siete occupati) e biocarburanti. Quella riforma, già introdotta, va attuata appieno, perché è fondamentale che il mondo dell'agricoltura possa dare una risposta alla capacità di assorbimento di CO₂.

Un quinto tema, che ritengo fondamentale, è quello dell'educazione ambientale, allo scopo di incidere sugli stili di vita. È sostanziale che anche i singoli cittadini possano avere coscienza del grande impegno che abbiamo preso a livello planetario.

Dobbiamo inoltre rendere esplicito e comprensibile ai nostri cittadini che quando parliamo di riduzione del 50 per cento delle emissioni nel 2050 — e forse è un termine già lungo — stiamo parlando della necessità, a livello planetario, di stabilizzare la quantità di CO₂ emessa su 11 o 12 miliardi di tonnellate. Tagliare quasi il 50 per cento significa questo. Si evidenzia così che dobbiamo ipotizzare un forte impegno a livello internazionale — non a caso l'incontro di oggi avviene alla vigilia del *summit* del G8 — per rendere chiaro di cosa stiamo parlando: entro il 2050 vorremmo stabilizzare la nostra emissione di CO₂ con la capacità di assorbimento del sistema Terra, sia sul versante degli oceani che sul versante del patrimonio vegetale.

Lo dico in questi termini perché dobbiamo rendere esplicito, chiaro e politicamente intelligibile un tema che a gran parte della nostra classe politica — quindi non solo ai cittadini — risulta spesso ostico, addirittura solo tecnico. Se invece l'obiettivo venisse compreso, si potrebbe svolgere un lavoro comune.

Aggiungo che anche il Rapporto Stern e quello dell'Agenzia internazionale per l'ambiente hanno continuato a fornire segnali del tipo ora citato. Anche la NASA

americana, negli ultimi giorni, dà segnali riguardanti un'accelerazione del cambiamento climatico dovuto al surriscaldamento del pianeta.

Esiste, naturalmente, anche l'altro grande tema: quello dell'adattamento. Ho già avuto occasione di spiegare, anche in Commissione, che la Conferenza nazionale sul clima del 12 e 13 settembre era stata indetta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in tempo utile perché fosse realizzata davvero e soprattutto con la volontà di porre un forte accento sul tema, molto sottovalutato, dell'adattamento al cambiamento climatico. Parliamo di adattamento in generale e ci riferiamo quindi al mare, alla modifica di alcuni comportamenti, al piano di tutela e di difesa delle coste e ad altri temi.

Il Ministro dello sviluppo economico ha promosso l'organizzazione di un'altra conferenza, quella su energia e ambiente, che però, per necessità di concertazione e per una serie di difficoltà che sono insorte, aveva tempi di gestazione che rischiavano di fare slittare la conferenza sul clima, mentre l'Italia aveva necessità di un appuntamento nazionale, in una materia nell'ambito della quale tutti i Paesi stanno facendo passi avanti.

È evidente che colgo come un elemento positivo la necessità che queste attività siano coordinate e che non siano svolte separatamente. Non è casuale l'indicazione data al professor Vincenzo Ferrara, che sta coordinando le attività della conferenza, di mantenere un rapporto intenso non solo con gli altri Ministeri, con le istituzioni e con le regioni, ma anche con le Commissioni parlamentari, affinché vi siano un contatto ed un coinvolgimento, sia nella fase precedente che in quella susseguente i lavori che andiamo a svolgere.

Aggiungo che sicuramente, attraverso l'istituzione del fondo per Kyoto (abbiamo completato la definizione dei relativi strumenti attuativi) si è dato il segnale di uno sforzo in questa direzione.

Il Fondo nazionale per la mobilità sostenibile, il cui decreto attuativo è stato realizzato di intesa con il Ministero delle

infrastrutture e dei trasporti, punta a ridurre l'emissione di CO₂ e gas serra appunto nel settore dei trasporti.

Venendo al Piano nazionale delle emissioni, si tratta di una vicenda complessa, che è inutile ripetere: pensavamo già dal mese di luglio che il piano italiano delle emissioni dovesse risultare in sintonia con le richieste dell'Unione europea. È stata esercitata una forte pressione dal mondo industriale e, trasparentemente, si è svolta una mediazione che abbiamo infine accettato, altrimenti non si sarebbe presentato alcun piano delle emissioni e l'infrazione sarebbe stata peggiore. Adesso l'Unione europea ci chiede di tornare, sostanzialmente, al piano che a luglio avevamo previsto, devo dire con una forte condivisione del Parlamento.

Dobbiamo fare in modo che si inizi da subito a lavorare in positivo, non cercando di aggirare gli obiettivi europei, bensì aiutando il mondo produttivo ad essere nelle condizioni migliori per poter aumentare l'efficienza energetica e ridurre le emissioni.

Abbiamo realizzato ben 12 bandi di finanziamento per l'energia rinnovabile e i risparmi di efficienza; abbiamo avviato l'inventario nazionale delle foreste e il registro nazionale dei serbatoi di carbonio. Tutto ciò ha l'obiettivo di far accelerare l'Italia su questo versante, affinché le decisioni del Consiglio dei ministri europeo dell'ambiente di marzo rappresentino *target* raggiungibili anche dal nostro Paese. Mi riferisco in particolare all'aumento dell'efficienza energetica, agli obiettivi sulle fonti rinnovabili, alla riduzione della CO₂.

Posso aggiungere — ne abbiamo parlato nel Consiglio dei ministri informale dei giorni scorsi — che la Commissione europea ha annunciato che entro dicembre presenterà una proposta di direttiva sulle fonti rinnovabili. Mi sembra un annuncio importante, poiché la direttiva stabilirà dei *target*, compatibili con le esigenze dei vari Paesi, che ci permetteranno di rilanciarci anche in questa direzione.

Signor presidente, per non entrare troppo nel dettaglio rimando ai dati contenuti nel documento che ho predisposto.

Su un punto specifico, però, voglio soffermarmi: sul rischio fornito dall'IPCC — per l'anno 2100, ma altri dati fissano una scadenza più vicina — di un aumento medio del livello dei mari tra i 28 e i 43 centimetri. Si tratta di una delle preoccupazioni più allarmanti, poiché quando parliamo di aumenti medi dobbiamo considerare zone dove l'aumento sarà molto più elevato e zone dove l'aumento sarà più basso, così come avverrà anche per le temperature. È evidente, ad esempio, che l'aumento medio di temperatura sta già determinando uno scioglimento dei ghiacciai molto più veloce di quello atteso, perché ai poli la temperatura sta aumentando molto di più della media.

Tutto ciò pone il problema della modifica degli *habitat*. Dobbiamo preoccuparci dei temi della desertificazione e della siccità, di problematiche cioè che riguardano il nostro Paese. L'Italia, del resto, sta svolgendo da anni una forte azione nell'ambito della Convenzione per la lotta alla desertificazione. Noi siamo i primi promotori di questa Convenzione e nello stesso tempo siamo anche un Paese affetto da un problema di desertificazione in alcune regioni. Nonostante ciò, molto spesso le scelte che si compiono non sono coordinate con queste esigenze.

Per quanto riguarda l'adattamento e la mitigazione, è evidente che noi pensiamo ad iniziative che possano trovare il massimo riscontro da parte dei gruppi parlamentari, richiedendo anche una forte attenzione a rivedere i piani riguardanti il dissesto idrogeologico nonché la disponibilità e l'utilizzo delle risorse idriche. Credo che un'attenzione maggiore a queste esigenze sia particolarmente significativa.

Vengo a parlare dei *target* che ci siamo dati. Per quanto riguarda l'energia, abbiamo le seguenti scadenze: sapete che in sede europea abbiamo concordato — ed è l'elemento centrale — di ridurre in ogni caso le emissioni di CO₂ del 20 per cento entro il 2020. Noi proporremmo a livello internazionale, come Europa, il 30 per cento di taglio entro il 2020 e ci autodi-

chiareremo disponibili, anzi impegnati, a ridurre comunque del 20 per cento il livello nell'Unione europea.

Del 20 per cento si parla anche a proposito del risparmio sui consumi energetici. Anche su questo tema, nel DPEF dell'anno scorso, per la prima volta eravamo riusciti a far inserire un primo indirizzo positivo, secondo cui il Governo italiano, il sistema, si proponeva di bloccare la crescita continua dei consumi elettrici, andando ad incidere su un meccanismo di qualità, invece di proseguire verso l'aumento quantitativo dello spreco. Adesso l'impegno europeo è addirittura quello di ridurre i consumi, entro il 2020, del 20 per cento.

In questo senso vanno incrementate — cercheremo e dovremo farlo col consenso del Parlamento — anche le attività relative ad esempio alle Energy Services Company (ESCO). Va inoltre incrementata la strumentazione necessaria per lo sviluppo di una politica dell'efficienza energetica e della riduzione.

Un'altra quota prevista dall'Unione europea, sempre per il 2020, riguarda la produzione del 20 per cento dell'energia da fonti rinnovabili. In questo senso il nuovo conto energia varato dal Governo a febbraio sta avendo già, dai primi dati che riceviamo, un riscontro molto positivo, perché c'è in Italia un vero e proprio boom delle richieste di installazione di pannelli fotovoltaici, da parte sia dei privati, sia delle aziende.

Il bando che il Ministero ha emanato per le piccole e medie industrie, relativo alle fonti rinnovabili, con 25 milioni di euro di cofinanziamento, si è quasi esaurito praticamente nella stessa giornata in cui è stato aperto, con un'enorme domanda e disponibilità. Esistono due ostacoli che vanno superati perché tendono a frenare tale fenomeno: il primo è proprio la carenza di pannelli fotovoltaici, poiché l'Italia purtroppo non ha aziende che li producono e solo ora, finalmente, inizia a rilevarsi l'interesse di aziende che vogliono venire ad aprire in Italia le fabbriche di produzione di tecnologie solari; il secondo è quello burocratico, che a livello di re-

golamenti — da quelli condominiali a quelli comunali — rischia in alcune zone di incidere negativamente, soprattutto per quanto riguarda le attività dei privati cittadini. Sugli edifici industriali, infatti, l'installazione è spesso più semplice.

Anche in questo caso, pur prestando grande attenzione alle zone di interesse e di pregio artistico, rileviamo un'infinità di aree dove invece occorre consentire rapidamente l'installazione di tali tecnologie. Noi abbiamo emanato un bando proprio per sperimentare insieme al settore dei beni culturali — voi sapete che ormai esiste un'energia solare che non ha un impatto sull'ambiente — modalità utili a consentire anche nei centri storici, in modo adeguato, col consenso delle sovrintendenze, alcuni tipi di installazione.

Colgo l'occasione per tornare sul Fondo per Kyoto, in quanto mi sembra un argomento importante. La legge finanziaria per il 2007 ha istituito, su proposta del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, un Fondo rotativo per Kyoto di 200 milioni di euro l'anno. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, ha predisposto il decreto attuativo in cui si istituisce, presso la Cassa depositi e prestiti, un fondo rotativo destinato specificamente a: interventi di microgenerazione diffusa, per 115 milioni di euro; fonti rinnovabili, per 55 milioni; motori elettrici ad alta efficienza, per 20 milioni; efficienza negli usi finali, per 25 milioni; riduzione del protossido di azoto, per 5 milioni; ricerca scientifica, per ulteriori 10 milioni di euro. Ovviamente, si tratta di cifre che possono sviluppare, come in tutti i fondi rotativi, un volume di interventi decisamente superiore ai 200 milioni che abbiamo previsto.

Per le piccole e medie imprese è stata riservata una quota non inferiore al 50 per cento; è stata inoltre riservata una quota al finanziamento degli interventi proposti dalle ESCO, cioè dalle società di servizi energetici.

Vi segnalo due ultimi punti che, forse, sono interessanti. Sulle fonti rinnovabili, i

bandi che abbiamo emanato e le iniziative che abbiamo avviato sono: il bando che vi ho appena citato, di 25 milioni per le piccole e medie imprese; l'iniziativa sul solare per gli istituti penitenziari; l'audit energetico degli edifici pubblici; il sole negli enti pubblici, con un bando nazionale per 10 milioni; il sole a scuola, con un bando nazionale di 4 milioni e mezzo; il fotovoltaico nell'architettura, che citavo in precedenza, cioè un bando nazionale per la diffusione del fotovoltaico negli edifici pubblici ad alto pregio architettonico; il protocollo di intesa col CONI, per realizzare iniziative di questo tipo. Sono inoltre in fase di elaborazione un'iniziativa per l'energia rinnovabile nei parchi e una sulla ricerca sulle energie rinnovabili.

Voglio aggiungere che, nell'ambito delle valutazioni che anche questa Commissione esprimerà, per esempio, sulla modifica del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, quando riusciremo — noi speriamo accelerando — ad esaminare il settore delle bonifiche, chiederei il vostro sostegno all'idea di facilitare la bonifica in aree dove poi possano essere installati pannelli fotovoltaici o eseguiti interventi per l'energia rinnovabile. Se si deve bonificare un'area per costruirci un asilo, ovviamente si deve eseguire una bonifica di livello molto forte, mentre se si deve realizzare un impianto di pannelli fotovoltaici o ad energia solare, si può facilitare la bonifica, creando nel contempo un intervento utile, in generale, al rilancio delle fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda il Fondo sulla mobilità sostenibile, sapete che la legge finanziaria ha previsto 90 milioni di euro all'anno, per tre anni. Nel decreto attuativo redatto insieme al Ministero dei trasporti è contenuto quanto segue: la realizzazione di servizi e infrastrutture che favoriscano l'uso del mezzo pubblico; il potenziamento e la sostituzione della flotta dei veicoli del trasporto pubblico locale con veicoli a basso impatto ambientale; la realizzazione e il potenziamento di interventi di razionalizzazione e miglioramento del processo di distribuzione delle merci nell'ambito urbano (il famoso carico e scarico merci); la realizzazione di par-

cheggi di interscambio, da localizzare nei principali punti di ingresso delle aree metropolitane; la diffusione e l'utilizzo dei carburanti a basso impatto ambientale e il potenziamento delle relative reti di distribuzione; la diffusione della figura del *mobility manager*; il potenziamento dei servizi integrativi e complementari al trasporto pubblico locale (parliamo del *car sharing*, per esempio); la promozione della mobilità ciclistica.

Anche questo è un decreto attuativo del fondo previsto nella legge finanziaria. Stiamo cercando di fare tutto questo dando la massima adesione a una larga concertazione. Per questo si è riunito il tavolo della mobilità sostenibile, con la partecipazione di associazioni, sindacati, imprese, e su molti punti stiamo cercando di avere un ampio consenso per arrivare anche alle decisioni che ho voluto annunciarvi cogliendo la presente occasione. L'ho fatto perché mi sembrava un contributo utile al vostro lavoro, nonché una felice coincidenza con la Giornata mondiale dell'ambiente. Quando abbiamo previsto l'audizione per oggi, non avevamo pensato anche a questa concomitanza.

Riguardo all'Inventario nazionale delle foreste, il Ministero sta procedendo ad un'ultima verifica dei costi per il suo completamento e per la realizzazione del Registro nazionale dei serbatoi di carbonio. La precedente finanziaria non aveva previsto, in questo caso, uno stanziamento per tale strumento, che permetterà al nostro Paese di quantificare il contributo potenziale del nostro settore forestale per il rispetto degli obiettivi di Kyoto. Noi stimiamo che il settore forestale possa dare un contributo di circa 10 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno, per un ammontare pari quindi a un intervento rilevante, negli anni 2008-2012.

Quindi, e concludo su questo argomento, dandovi notizie concrete su quanto stiamo cercando di realizzare — sulla base delle richieste che, tra l'altro, erano venute proprio dal Parlamento con la legge finanziaria e specificamente con quella parte della legge finanziaria che, devo dire, ha trovato un ampio consenso sociale e

anche politico — spero che possiamo davvero realizzare una sorta di grande alleanza tra le forze politiche, imprenditoriali, sociali e associative (i sindacati). È fondamentale stringere un vero e proprio patto, per rilanciare il tema del cambiamento climatico. D'altra parte, lo diceva il presidente in apertura, credo che i Governi degli altri Paesi, a prescindere dal colore politico, si stiano orientando tutti a considerare il cambiamento climatico come la scelta prioritaria.

Le stesse ultime dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti dimostrano la difficoltà di tenere, da parte dell'amministrazione federale americana, la posizione scettica su Kyoto assunta negli ultimi anni, anche perché ormai, dalla California allo Stato di New York, governatori sia democratici che repubblicani hanno preso una posizione decisa a favore di piani obbligatori di riduzione delle emissioni, sul modello europeo. Molti Stati americani, cioè, prendono a modello le decisioni dell'Unione europea sull'impegno obbligatorio alle riduzioni. Credo, pertanto, che al di là dello scetticismo che regna nell'Unione europea (che teme che le dichiarazioni del Presidente Bush possano essere tese più a spostare il dibattito, che loro volevano già abbastanza impegnativo in questo G8), che tali dichiarazioni comunque segnalino la difficoltà di negare, dopo il Quarto rapporto IPCC, che ci troviamo di fronte ad una emergenza e che dobbiamo essere capaci di affrontarla con una grande voglia di avviare un cambiamento, ma anche guardando alle tantissime opportunità per il mondo industriale e per l'impresa, in quanto il futuro dell'economia è in questa svolta ecologica.

L'ultimo dato fornito dal Consiglio dei ministri europeo sul mercato mondiale del 2005, vede il settore dell'industria dell'ambiente al quarto posto, con un fatturato ormai di mille miliardi di euro. Pensate che l'industria farmaceutica fattura 500 miliardi di euro, l'industria del tessile 800 miliardi, mentre l'industria automobilistica si attesta su 1.200 miliardi. L'industria dell'ambiente, in cui la predominanza è appannaggio dell'efficienza energetica e

delle energie rinnovabili, che da sole fatturano 600 miliardi di euro, secondo i dati ufficiali mondiali dell'economia è diventata una delle locomotive dell'innovazione, dello sviluppo e dell'occupazione. Dobbiamo essere capaci di far percepire questo anche al nostro comparto imprenditoriale che, invece di temere la sfida del cambiamento climatico e dell'ambiente, deve oggi poterne cogliere le opportunità importanti, che portano maggiore benessere alla collettività, occupazione e favoriscono un rilancio positivo dell'economia del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro. Colgo l'occasione, visto che il Ministro ha concluso con i riferimenti all'Unione europea e a quanto recentemente fatto in molti Paesi, per salutare due funzionari dell'Assemblea nazionale francese, che nell'ambito delle relazioni istituzionali in corso, stanno seguendo i nostri lavori. Li saluto con affetto, calore ed amicizia (*Applausi*) e colgo l'occasione per dire loro che anche coloro che non avrebbero votato per Sarkozy e che sono rappresentati in quest'aula hanno accolto con grande favore le prime dichiarazioni del neo eletto Presidente della Repubblica francese e le sue prime decisioni in materia, inclusa l'istituzione di una specie di superministero per l'ambiente, l'energia e i trasporti.

Ci auguriamo che egli rimanga coerente alle dichiarazioni di principio, anche perché riteniamo che questa politica sia una grande sfida europea, quella che forse più di altre qualifica il processo di unificazione europea come utile non solo ai cittadini europei, ma anche al resto del mondo e alle generazioni future. Nella sfida europea non si può fare a meno ovviamente del contributo di un Paese determinante come la Francia. Almeno da questo punto di vista, Sarkozy ci piace.

Do quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ROBERTO TORTOLI. Ringrazio il Ministro per l'ampia relazione e l'ampia

analisi. Tutti siamo concordi — e non potrebbe essere diversamente — sul fatto che i cambiamenti climatici comportano delle problematiche che ricadono sulla vita di ciascuno di noi, con conseguenze sulle prospettive di ogni Paese.

Credo tuttavia che un Ministero come il suo, un Governo e un Paese, su tema delicato come questo — che è non solo nazionale, ma europeo, mondiale, planetario (anche se ho dei dubbi che l'azione dell'uomo incida a livello planetario per i cambiamenti climatici, come invece risulterebbe essere) — proprio per la complessità del problema, dovrebbero svolgere un'attività che si basi inizialmente su un'analisi della situazione nazionale. Ogni Paese, per affrontare in maniera seria un problema così grave e complesso, deve rifarsi alla propria situazione. Da noi si rischia che la politica ci porti, su tutte le tematiche, all'interno di un tunnel dal quale non riusciamo più a venir fuori, finendo per non analizzare correttamente il punto di partenza, e questo ci preoccupa.

Signor Ministro, lei ha parlato di tante cose, ha parlato di investimenti importanti, di risorse, di attenzione a tutte le componenti che possono fronteggiare l'inquinamento, ma non è andato all'origine del problema. Si è già detto in questa Commissione, più di una volta, che è opportuno che opposizione e maggioranza valutino, a prescindere dalle posizioni ideologiche, il problema della mancanza di un piano energetico nazionale. Diversamente, rischiamo di seguire strade che comportano incentivi e investimenti da parte del Governo, non fornendoci però la sicurezza di andare nella direzione corretta, quanto ad abbattimento delle emissioni.

Faccio degli esempi, che non riguardano questo tema. Lei sa meglio di me, Ministro, dato che è napoletano, quanti soldi lo Stato ha speso per i rifiuti in Campania: mi dica se si è ottenuto un risultato. Quei soldi servivano per ottenere un risultato, quindi non c'è la malafede di quanti, anche nel centrodestra, hanno investito risorse proprio con tale obiettivo. Guardi al campo delle bonifiche: mentre tutta l'Europa adotta meccanismi per le

bonifiche tali da recuperare territorio al Paese (per esempio, la Ruhr in Germania), se lei esamina i dati dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), vedrà che nella colonna del terreno recuperato, nonostante i soldi investiti in bonifica nel nostro Paese, c'è la cifra zero. Io non vorrei che si totalizzasse uno zero anche in questo settore che, come lei giustamente dice, come dice l'IPCC e come sostengono tutti, è un terreno minato, un terreno delicato. Se, però, nel nostro Paese non si fanno i conti con la realtà, il rischio da questo punto di vista è enorme.

Lei ha accennato alla direttiva europea sulle energie rinnovabili. Se in questa direttiva europea si parla di nucleare, qual è il suo atteggiamento? Quanti sono gli scenari che l'IPCC ha valutato in merito all'andamento dei cambiamenti climatici da oggi a 100 anni? Qui si discorre solo sullo scenario peggiore possibile, ma gli scenari sono tanti. Ridurre le emissioni del 20 per cento da qui al 2020, per noi significa ridurle del 30 per cento, considerando la situazione attuale. Anche qui, abbiamo fatto una analisi seria dei costi e benefici?

Ad un certo punto lei ha fatto riferimento al discorso delle bonifiche cui accennavo prima, e ha parlato della possibilità di aiutare a semplificare le procedure per le bonifiche, laddove possiamo mettere, per esempio, impianti di fonti rinnovabili, ai quali lei è particolarmente sensibile. Rilevo però una contraddizione in questo: se analizziamo il decreto correttivo del decreto legislativo n. 152, proprio sul tema delle bonifiche, ci accorgiamo che si vuole tornare ai limiti tabellari, cioè proprio quelli che hanno causato, in quella colonna di cui le ho detto, un recupero di terreni pari a zero. Cerchiamo allora di essere coerenti.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il collega Tortoli per il suo intervento, invito i colleghi ad essere sintetici nella loro esposizione.

ANGELO PICANO. Intendo formulare solo poche osservazioni. Innanzitutto, il

Ministro auspica che nel DPEF ci sia più spazio per i problemi ambientali, ma io speravo che lui dicesse che si stava adoperando per elaborare un DPEF che, nelle premesse e nell'impianto, indicasse l'ambiente come strategia generale.

In secondo luogo, si è parlato di riduzione della CO₂ nel 2020, di energie alternative e quant'altro. Come portiamo avanti questa politica? Come il Ministro accennava, sembra che le risorse siano insufficienti, giacché se un bando si esaurisce nel giro di un giorno, ciò significa che le richieste sono talmente alte che non si riesce a far fronte alla situazione.

Terza considerazione: è sufficiente la linea volontaristica per ridurre il consumo energetico, per avere energie alternative, o dobbiamo piuttosto impartire una direttiva cogente, in base alla quale l'ENEL fra tre anni dovrà ridurre del 10 per cento la fornitura di energia elettrica, costringendo gli utenti da subito ad attrezzarsi per ridurre i consumi o per creare energie alternative, rendendo possibile, fra dieci anni, una riduzione del 20 per cento? In questo modo, costringeremmo tutti ad interessarsi al problema e a provvedere per risolverlo.

Tutto ciò richiede, però, che in primo luogo si intensifichi un programma di ricerche su queste attività produttive di energia alternativa e che in secondo luogo esistano produzioni economiche sufficienti. Se la domanda per l'energia fotovoltaica fosse oggi abbastanza alta, probabilmente le industrie non riuscirebbero a farvi fronte. Una politica globale, ma anche cogente, su queste materie, credo che potrebbe a distanza dare risultati positivi.

FRANCESCO NUCARA. Come diceva il collega Tortoli, i cambiamenti climatici si determinano di secolo in secolo, non di settimana in settimana.

Si è parlato di una politica europea per l'ambiente e il presidente ha anche citato l'idea di Sarkozy: istituire un unico ministero per energia, ambiente e trasporti. Noi cosa dobbiamo pensare, che la Francia ha avuto governanti sprovveduti, dal momento che l'energia nucleare i francesi

addirittura ce la vendono? Importare energia nucleare per usi civili dalla Francia, ed evitare che in Italia ci siano centrali nucleari, non mi sembra una grande idea. Probabilmente in Francia hanno meno problemi rispetto all'Italia, ma se malauguratamente si verificasse un incidente in una centrale nucleare in Francia, il nostro Paese non si salverebbe.

Si dice che c'è il problema delle scorie, rispetto alle quali non si sa come agire. Ma in Italia, negli ospedali, si producono scorie nucleari. Basta parlare con un primario per sapere che quando si effettua una Tac, una risonanza magnetica o una radioterapia, si producono scorie...

PRESIDENTE. Sì, ma sono un po' meno pericolose.

FRANCESCO NUCARA. Magari in Francia le lasciano all'aperto e in maggio ci portano in visita i ragazzi. Si tratta di un problema, come rappresentano un problema i rifiuti a Napoli, ma non per questo non mangiamo più. Eppure, quello dei rifiuti a Napoli (in Campania, più che a Napoli, ma noi abbiamo l'idea che la Campania sia Napoli) è un grave problema.

Esiste poi la questione dei trasporti. Si parla di questo megaministero che include anche i trasporti. La Francia è favorevole alla TAV; se vogliamo aderire a questa politica europea, dobbiamo valutare se il nostro Paese sia favorevole alla TAV o meno. Per quanto riguarda il trasporto merci, presidente e signor Ministro, dobbiamo ritornare agli spalloni di antica memoria? Ma quelli trasportavano soldi o sigarette di contrabbando: è difficile trasportare merci pesanti con gli spalloni. Anche su questo il Ministro ci può forse rispondere.

Vengo al tema dell'industria del fotovoltaico. Il fotovoltaico è importante, ma in Italia non ci sono industrie. Il miglior fotovoltaico prodotto nel mondo, in base alle mie scarse informazioni, è quello tedesco. Lo producono anche in Cina, ma pare che, pur costando poco, dia meno resa. Bisogna valutare il rapporto costi-benefici in termini di produzione.

Mi preme sollevare una questione, riferita ad una mia passione di gioventù, collegata al problema dei sistemi idrici e della difesa del suolo. Noi sappiamo che gran parte dell'acqua buona, utilizzabile per usi civili, è impiegata per usi agricoli. Dal momento che il Ministro parla della desertificazione di alcune regioni del Mezzogiorno, se pensassimo ad impianti idroresistenti, modificabili e modificati (come penso avvenga in altri Paesi), avremmo forse maggiori possibilità di utilizzare l'acqua per usi civili.

Non penso che si possa risolvere il problema idrico per usi civili con le proposte di Fulco Pratesi, come quella di farsi la doccia ogni tre giorni; non ci penso nemmeno, né ritengo che sia questo il problema. Il problema è l'uso che si fa dell'acqua in agricoltura, è la grande quantità di acqua che si potrebbe risparmiare cambiando i sistemi di irrigazione e facendo pagare l'acqua agli agricoltori. L'acqua agli agricoltori è quasi sempre data gratuitamente, cioè viene regalata; chi la paga, la paga un solo centesimo al metro cubo, quindi non ha interesse a risparmiarla.

Un ulteriore forte problema è rappresentato dall'utilizzo per usi civili dell'acqua e dalla presenza nei comuni italiani di reti idriche obsolete. Giustamente lei parla di forestazione in agricoltura che eviterebbe, o almeno in parte attenuerebbe, i disastri che avvengono ogniqualvolta piove più del solito.

Il Ministero dispone di uno strumento, introdotto ancor prima del Governo precedente, rappresentato dal piano di assetto idrogeologico delle autorità di bacino. In Italia — non parlo di questo Governo — si tendeva a mettere la toppa quando si verificava l'alluvione e si contavano le vittime. Le vittime vivevano nei centri abitati, alla foce, ma il problema dei fiumi si risolve a monte, non alla foce. Alla foce possiamo eseguire qualunque intervento, ma esso rappresenterà sempre un palliativo rispetto ad un evento che, risolto una volta, si ripresenterà l'anno successivo. Il problema dei fiumi e del loro governo si

risolve a monte, con la forestazione, con la manutenzione delle pendici e delle falde imbrifere.

Credo che il Governo debba porre attenzione su tali questioni, perché è vero e giusto quello che dice il Ministro, che noi dobbiamo fare una politica europea dell'ambiente, ma i problemi dell'Italia sono diversi da quelli della Francia. Se facciamo una disamina europea, vediamo che la Svizzera ha centrali nucleari, la Francia ha centrali nucleari, la Finlandia ha centrali nucleari, la Germania ha centrali nucleari e costruirà, nei prossimi anni, centrali nucleari...

PRESIDENTE. No, la Germania no. La Francia sì...

FRANCESCO NUCARA. Ricordo il super reattore di Marsiglia: l'Italia dà un notevole contributo per costruire un reattore che rappresenta l'avvenire. Diamo contributi per l'energia nucleare, senza poterne fare uso.

RAFFAELLA MARIANI. Esprimerò solo pochissime considerazioni, per capire cosa possiamo fare. Il Ministro ha svolto una relazione molto ampia, parlando anche dei primi effetti dei provvedimenti della legge finanziaria, che testimoniano che, anche riguardo alle energie rinnovabili, è presente nei Paesi — lo verifichiamo tutti nei contatti con i cittadini, ma anche con le imprese — un grande interesse per le energie alternative, rilevandosi un loro accoglimento pieno. La questione del conto energia è un elemento che ha dato ampio spazio soprattutto all'utilizzo del fotovoltaico.

A nostro avviso, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha svolto un ruolo importantissimo di stimolo per queste politiche, ma occorre ancora, oltre ad un maggior numero di risorse, come è noto, un'azione volta ad eliminare sacche di ignoranza, sul piano sia tecnico che organizzativo, presenti in alcuni territori. A tale riguardo, ci siamo sentiti tutti chiedere aiuto, rispetto al fatto che non è diffusa una conoscenza approfondita di questo tema.

D'altronde, anche in riferimento alle considerazioni che ho ascoltato, devo dire che quest'anno abbiamo svolto una sorta di approfondimento veloce, ma dettagliatissimo, dei temi che riguardano i cambiamenti climatici.

Solo un anno e mezzo fa si negava che vi fossero conseguenze per il clima. Abbiamo assistito tutti a discussioni politiche, anche in questo organismo, nelle quali si negava che potessero esservi tali conseguenze e non molto indietro nel tempo si negava anche la necessità di seguire le politiche indicate nel protocollo di Kyoto. In altre parole, è innegabile che vi sia la necessità di un'accelerazione molto forte, che non compete solo al Ministero dell'ambiente, ma a tutto il Governo e che soprattutto richiede risposte efficienti e veloci, riguardanti misure concrete. A questo punto, nonostante si rilevi un'effettiva presa di coscienza — anche in alcuni casi prodotta da un allarmismo molto forte determinato dagli organismi di stampa — da parte dei cittadini, delle imprese, e via dicendo, occorrono però anche misure e provvedimenti che possano dare una mano, da un punto di vista pratico.

Chiedo al Ministro se, tra le cose concrete che il Ministero dell'ambiente può realizzare in quanto capofila sul tema, in concomitanza con il lavoro che noi dovremo svolgere alla fine di questo mese e all'inizio del mese di luglio in occasione della sessione parlamentare sul clima, sia possibile organizzare concretamente il coinvolgimento degli altri Ministeri per le questioni che qui sono state citate. Penso all'energia, penso a temi che vengono sollevati — talora provocatoriamente, devo dire — quali la questione del nucleare. Ogni volta che si verifica una situazione politica di un certo tipo, il nucleare rispunta, rinnegando la discussione che abbiamo svolto riguardo alle scorie, che non è così superficiale come invece si vuole — anche oggi — far ritenere.

Ebbene, per misurare la volontà di tutti di procedere verso la modernizzazione del sistema economico (quello che tutti noi, da ogni fronte politico, stiamo sostenendo da diversi anni: aiuto alle imprese, all'indu-

stria e quant'altro) e per dare al Paese un segnale di novità che favorisca un rilancio di queste politiche, non sarebbe forse opportuno intervenire con alcuni specifici provvedimenti, che potrebbero essere indicati già nel DPEF, trovando un accordo tra Parlamento e Governo nelle sue varie branche ?

MASSIMO CACCIARI. Credo che abbia fatto bene il Ministro ad iniziare la sua disamina parlando del rapporto IPCC e del quadro sempre più drammatico che emerge da tutti gli osservatori scientifici del nostro pianeta. Abbiamo partecipato stamattina ad una conferenza di Jeremy Rifkin, organizzata dal presidente della Fondazione della Camera, onorevole Casini, che credo sia stata molto utile. Insomma, ormai su questi argomenti mi pare che tutto sia stato detto.

L'IPCC è stata definita «la corte suprema del clima» e se vogliamo uscire dal consesso internazionale e scientifico possiamo pure continuare così (mi riferisco alle politiche del nostro Governo, signor Ministro). Non possiamo organizzare una conferenza sul clima o una giornata del Parlamento sul clima, essendo sotto giudizio della Commissione europea per non so più quanti milioni di tonnellate di CO₂. Dobbiamo immediatamente rientrare nei limiti, non solo perché ce l'ha detto la Commissione europea attraverso la fissazione dei tetti di emissione, ma anche perché lo dice il programma del suo Governo. Secondo il programma del suo Governo, noi avremmo dovuto considerare l'applicazione del protocollo di Kyoto come un punto fermo delle politiche ambientali, industriali ed energetiche del nostro Paese.

Non solo, ma il programma di questo Governo prevede che, per l'80 per cento, quell'obiettivo debba essere raggiunto con misure interne, non quindi con il commercio delle quote. Noi ormai abbiamo raggiunto un *gap* del 18,7 per cento: il nostro obiettivo non è più il 6,5 per cento di riduzione delle emissioni, dato che siamo completamente fuori rotta rispetto a tutti i Paesi europei. Ormai il nostro *gap* è drammatico e bisogna varare misure urgenti.

Ebbene, dato che non credo che nella conferenza sul clima o nella giornata che il Presidente sta organizzando si voglia realizzare un piccolo spettacolo per ripeterci le solite cose, occorre che a queste scadenze si arrivi con provvedimenti urgenti. Si tratta di rientrare nei limiti delle emissioni, cioè dei 186 milioni di tonnellate di CO₂, e credo che ci sia un solo modo per dare un segnale chiaro al paese: cancellare i programmi di riconversione al carbone delle centrali di Porto Tolle e di Civitavecchia. Questi due ritorni al passato, da soli, credo che rappresentino più di 20 milioni di tonnellate.

Dobbiamo mettere mano ad un programma energetico — se non lo vogliamo chiamare piano energetico — che parta inevitabilmente dal settore che è più climalterante, quello energetico. Il 60 per cento delle emissioni di CO₂ nel nostro paese sono dovute al settore energetico e non possiamo, in questa situazione, prevedere delle riserve per il carbone di queste quantità.

FABIO RAMPELLI. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione, puntuale come sempre. Ringrazio anche il collega Cacciari perché, a mio giudizio, ha introdotto nella discussione alcuni spunti interessanti. Penso sia comunque corretto — a maggior ragione, di fronte ad una relazione del Ministro di carattere omnicomprensivo — citare le criticità presenti nel dibattito attuale, quantomeno per capire qual è l'orientamento del Governo e della maggioranza in ordine al più volte citato aspetto dell'eventuale ritorno all'energia nucleare: si è favorevoli? Si è contrari? Eventualmente, per quanto tempo? Qual è la compatibilità con gli altri Paesi europei? La questione deve essere considerata da un punto di vista della tutela dell'ambiente o piuttosto da un punto di vista « confindustriale » (produzione di energia a minori costi, con minori problemi logistici e infrastrutturali)?

Ugualmente, è di tutta evidenza la presenza, nel dibattito attuale, della questione citata dal collega Cacciari sulle centrali a carbone. Se l'obiettivo del Governo è quello

di rientrare all'interno dei parametri e degli orientamenti dell'Unione europea, mi pare evidente che, se non si fanno scelte diverse in ordine alle centrali a carbone citate, potranno insorgere problemi.

Mi risulta che queste centrali stiano andando avanti, anche se poi, leggendo la rassegna stampa, si intravede una diversa sensibilità tra vari dicasteri (ogni riferimento a Bersani è puramente voluto); tuttavia, poiché l'attività di Governo e il confronto parlamentare non sono una sorta di tavola rotonda permanente e chi sta all'interno dell'Esecutivo deve garantire anche l'esercizio del suo potere decisionale, penso che sia indispensabile che presto o tardi — più presto si fa e meglio è, perché così potremo regolarci di conseguenza — il Governo venga a raccontarci quali intenzioni reali ha, poiché, oltretutto, tale istanza non proviene da Alleanza Nazionale o dall'opposizione, ma dalla società.

Rispetto al dibattito parlamentare, farebbe piacere anche all'opposizione poter accelerare i tempi intorno a una discussione ampia e puntuale sui mutamenti climatici.

Sulla Conferenza nazionale per l'energia, Ministro, penso di poter sposare la causa testé manifestata dal collega che mi ha preceduto. Non abbiamo bisogno di un ulteriore momento di approfondimento: penso che la Conferenza nazionale sull'energia debba servire a fornire delle risposte che siano chiare, definite, possibilmente risolutive, altrimenti non avrebbe ragion d'essere. Sarebbe quindi opportuno che, nella variegata attività del Governo e della maggioranza, si avvicinasse progressivamente la società a questa conferenza nazionale. Il dibattito e la cosiddetta partecipazione dovrebbero essere favoriti da interventi e iniziative tali da poter coinvolgere, per esempio, il mondo accademico piuttosto che l'associazionismo diffuso, o il mondo della scuola, dei sindacati, della produzione: la società, appunto.

Ponendo in essere una operazione di questo tipo, difficilmente si potrà raccontare una cosa per un'altra e si sarà costretti anche ad un atteggiamento e un

approccio — mi permetto di dire — meno ideologico. Forse è di questo che abbiamo bisogno.

Ritengo sinceramente difficile che il fabbisogno energetico dell'Italia possa essere soddisfatto (anche se è desiderio di tutti) esclusivamente mediante lo sfruttamento delle fonti rinnovabili. Anche se abbiamo delle buone *performance* da questo punto di vista, in modo particolare grazie all'idroelettrico, sappiamo che ciò non è sufficiente, tant'è che siamo grandi importatori di gas. Siamo il paese che maggiormente fa uso di gas per il proprio fabbisogno energetico, tramite Algeria e Russia. Sappiamo che esiste questa sorta di giudizio negativo, reiteratamente espresso, intorno all'energia nucleare, che andrebbe comunque approfondito. Le posizioni sono varie: vorrei rammentare, a chi non conoscesse la storia delle persone che compongono questo Parlamento, che vengo da un passato comunque antinucleare. Ho fatto parte di movimenti che hanno contestato da destra il nucleare ed ho anche partecipato a manifestazioni importanti davanti alle centrali di Borgo Sabotino e di Montalto di Castro. Tuttavia, la mia è stata una posizione non ideologica (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Ho seguito anche io quelle manifestazioni, quindi erano giuste... (*Si ride*) !

FABIO RAMPELLI. È stata una posizione non ideologica (*Commenti del deputato Foti*) e siccome intende restare tale, penso che da quell'epoca a oggi siano cambiate molte cose e quindi bisogna evitare di innamorarsi delle proprie idee. Questo vale anche per il gruppo dei Verdi e per coloro i quali, comunque dall'altra parte del campo, hanno questo genere di sensibilità e talvolta di degenerazione. Quindi, ritengo che per il futuro — considerato che la Francia, la Gran Bretagna e tanti Paesi europei e del pianeta fanno ricorso all'energia nucleare — non si possa fare a meno del nucleare da fissione, almeno per il periodo di tempo che ci separa dall'approvvigionamento da idro-

geno o da fusione nucleare, cioè da nucleare pulito.

Nel frattempo, il nucleare è diventato più sicuro, si sono sviluppate situazioni diverse dal passato e quindi non si può essere ipocriti fino all'inverosimile: se si vuole assumere, da questo punto di vista, una posizione importante, forte, sostanziale, allora bisogna avere la coerenza di andarla a sostenere in Europa e di pretendere che quest'ultima emani direttive analoghe a quelle che abbiamo sentito citare fin qui. Il divieto dell'approvvigionamento da nucleare deve essere esteso a tutto il continente europeo, altrimenti saremmo davvero ipocriti: noi compriamo energia nucleare dalla Francia, ma un eventuale incidente, come diceva chi mi ha preceduto, in una città che ospitasse una centrale nucleare vedrebbe comunque coinvolta l'Italia. Sinceramente si fa fatica a capire la ragione per la quale si deve rinunciare a questa opportunità tecnologica.

Sono qui con una posizione dubitativa, senza certezze. Vorrei però capire perché questo dibattito non viene fatto in maniera libera da preconcetti e da ideologismi. Stiamo parlando addirittura del destino dell'Italia, sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico.

In conclusione, ritengo che quando si parla di questa materia non si possa omettere queste considerazioni, perché non sarebbe corretto. In una maniera o nell'altra, con o senza certezze, penso che un Ministro comunque debba parlare anche di questo e non possa nascondersi dietro un dito.

Si parla di mutamenti climatici e si aderisce alle scelte europee, ma bisogna avere anche la forza e il coraggio di dare risposte in ordine alle centrali a carbone che sono presenti o che si stanno per aprire in Italia e quindi alla produzione di CO₂ che ne consegue e che supera quei parametri entro i quali dovremo obbligatoriamente rientrare. Penso che, conseguentemente a queste decisioni, se così vogliamo definirle, si debbano poi formulare le doverose proposte.

La mia, Ministro, è quindi una posizione assolutamente laica (buona parte dei

collegli dell'opposizione non penso nutra particolari sentimenti di devozione nei confronti dei negazionisti dei mutamenti climatici) ed esiste la volontà di dare un contributo fattivo ed operoso, da portare avanti con un atteggiamento di reciproco rispetto e di apertura culturale, in quanto ritengo che il dibattito che stiamo svolgendo in questi mesi sia vecchio. Poiché tutti siamo più o meno ammalati di « noismo », dovremo fare un salto in avanti e cercare di aggiornare il nostro bagaglio culturale.

Non voglio citare James Lovelock, ambientalista e scienziato, che, pur non facendo salti di gioia per l'accesso al nucleare, prevede che saremo costretti a rivolgerci al nucleare da fissione ancora per qualche decennio, prima di accedere alla fusione nucleare. Mi pare che, oltretutto, l'Italia abbia contribuito ad elaborare un progetto che nel 2020, se non vado errato, dovrebbe vedere in funzione la prima centrale energetica per fusione nucleare. Quindi questo obiettivo potrebbe non essere così distante.

Chi fa politica ha il dovere di delineare gli scenari, non di tratteggiarli come se si facesse una radiografia dell'esistente. Delineare gli scenari: questo è un compito, Ministro, che le spetta.

PRESIDENTE. Questo è un compito che compete anche a noi parlamentari. Voglio soltanto dire ai colleghi che in Europa sono state adottate diverse soluzioni in materia. Ad esempio, la Germania si è unilateralmente impegnata a ridurre del 40 per cento l'emissione di CO₂ entro il 2020, evitando il ricorso al nucleare. Il piano tedesco è in distribuzione. Dovremmo analizzare tutte le possibili soluzioni per capire cosa può fare il nostro Paese.

Ricordo ai colleghi che devono ancora intervenire che hanno due minuti di tempo a disposizione, appartenendo a gruppi che hanno già preso la parola.

Colgo l'occasione per salutare il collega Vichi, che è entrato recentemente a far parte della nostra Commissione (*Applausi*).

GIANPIERO BOCCI. Svolgerò poche considerazioni, per stare nei tempi. Tanto per iniziare, esprimo apprezzamento per le considerazioni e le linee di indirizzo che il Ministro ci ha dato: c'è finalmente un'idea, una politica di governo ben precisa, che non può che essere apprezzata.

Vorrei aggiungere tre riflessioni. Ritengo che in tale materia debba essere portata avanti una politica forte, oltre che dal Governo nazionale, anche dagli enti locali, dalle regioni e dalle imprese. Dobbiamo ampliare la quantità di soggetti che hanno una responsabilità ben precisa su questa partita. Da questo punto di vista, più che preoccuparci della quantità delle risorse necessarie pubbliche, dovremmo considerare la capacità di muovere risorse private. Se vogliamo centrare traguardi importanti e ambiziosi, non possiamo legarli alla quantità degli incentivi dello Stato e delle risorse pubbliche, ma dovremmo valutare la possibilità di incentivare, stimolare e sfidare il privato a investire risorse proprie in questo settore.

Se questo punto è condiviso, abbiamo però il dovere di affrontare la questione che ci viene sempre posta dai diversi soggetti: investire, oggi, in questo settore è ancora difficile perché vi sono norme complicate, spesso sovrapposte e non sempre si hanno tempi certi rispetto alla procedura da seguire. Dobbiamo fare uno sforzo di semplificazione sul piano normativo. Ad esempio, si potrebbe realizzare una specie di sportello unico, attraverso il quale assicurare certezza di diritto, di procedure e di tempi, anche rispetto ai doveri della pubblica amministrazione.

Richiamando un passaggio dell'intervento del Ministro, credo che gli stessi soggetti nazionali e perfino i Ministeri abbiano il dovere di coordinarsi, nell'ambito di una sfida complessa. Lo dico perché spesso ci troviamo con i Ministeri in contrasto fra di loro; penso ad esempio ad alcune iniziative del Ministero per i beni e le attività culturali in materia di fonti rinnovabili, nella quale si incontrano spesso alcune difficoltà oggettive, proprio

in relazione all'intervento del Ministero per i beni e le attività culturali e delle varie sovrintendenze.

Credo che sia interessante approfondire il concetto di multifunzionalità dell'impresa agricola, che approvo pienamente, nell'ambito del quadro delineato dal Ministro, così come credo che possa essere importante assumere iniziative che poi vengano recepite dalle diverse regioni. Nonostante vi siano regioni che hanno approvato i piani regionali sull'energia — da quello che so — moltissimi di questi piani non sono mai attuati. Nel rapporto tra Stato e regioni, credo debba esistere un sistema che penalizzi le regioni che non attuano linee di indirizzo importanti, come quelle che abbiamo accennato, e favorisca invece quelle che si collocano all'interno di questo percorso.

PRESIDENTE. Il collega Bocci ha posto un problema molto serio, ancorché non nei tempi consigliati.

SERGIO GENTILI. Svolgerò alcune considerazioni molto brevi, nonché qualche richiesta politica. Ho solo due domande molto veloci che riguardano la calendarizzazione delle discussioni in Assemblea sui cambiamenti climatici e sugli obiettivi di Kyoto.

Io auspico — e chiedo una maggiore attenzione, che già so essere avviata — che questi dibattiti possano essere svolti prima dell'avvio della discussione del DPEF, essendo il Parlamento chiamato a definire un indirizzo generale che il Governo è tenuto a seguire nella sua azione. Su tante questioni, come quella del carbone, l'espressione da parte del Parlamento di un forte indirizzo può segnare l'inizio della risoluzione delle diverse problematiche.

La seconda questione riguarda la Conferenza. Noi avevamo chiesto che venisse indetta una Conferenza unificata, perché, di fronte a questo problema, abbiamo bisogno che i Ministeri più coinvolti — quelli dell'economia e delle finanze, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei trasporti e dell'agricoltura — agiscano insieme. Per ragioni che il Mini-

stro ci ha spiegato, non è stato possibile, tuttavia la mia richiesta è che la Conferenza sia anche la prima occasione in cui tutto il Governo esprima indirizzi chiari e univoci, altrimenti rischiamo di ribadire gli stessi concetti (i rapporti IPCC e quant'altro), su cui siamo tutti ormai d'accordo. È il momento di presentare proposte che siano in sintonia con la legge finanziaria. Se le questioni emerse nell'ambito della conferenza non fossero supportate da impegni conseguenti assunti nel DPEF e nella legge finanziaria, non si tratterebbe di salvare un ministro, ma l'insieme del Governo. In tal caso, non si tutelerebbero gli interessi del nostro Paese e dell'ambiente.

PRESIDENTE. Mi pare corretto.

MAURIZIO ENZO LUPI. Non sono un pentito, avendo votato a favore del nucleare ed essendo fortemente convinto del nucleare, però la domanda che volevo porre me l'ha parzialmente anticipata il collega della maggioranza che mi ha preceduto e questo, signor Ministro, dimostra che forse esiste una sensibilità comune che lei sta sottovalutando.

Personalmente, credo sia stato un errore gravissimo non aver fatto una Conferenza unificata. Ritengo che il problema non sia tecnico, bensì prettamente politico: avete un problema enorme all'interno del vostro Governo, mentre i temi di cui abbiamo trattato e che stiamo trattando nella nostra audizione evidenziano invece una visione esattamente contraria, cioè che non si può non andare di pari passo nella gestione dell'emergenza — chiamiamola come vogliamo — ambientale e dello sviluppo economico.

Sono preoccupato perché ieri c'è stata una relazione del presidente di Federchimica, autorevole esponente di Confindustria, alla presenza del Ministro Bersani, nella quale in maniera molto chiara — la invito a leggere quei passaggi della relazione, se non lo ha ancora fatto — si accusa esplicitamente il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di andare contro lo sviluppo del Paese e si invita il Ministro Bersani, che

difende invece lo sviluppo, ad agire. Cito a memoria la relazione che è stata distribuita, ma vi invito a smentirmi, se non fossero stati riportati esattamente questi passaggi.

Lei condivide quanto stiamo dicendo? Nel suo Governo, il Ministro dell'ambiente può sempre porre veti? Può sempre andare in una certa direzione, piuttosto che in un'altra? Vorrei capire da lei esattamente — altrimenti formuleremmo osservazioni che non ci servono — quale politica sta svolgendo questo Governo (mi riferisco ai Ministeri dell'ambiente, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico) al fine di risolvere complessivamente il problema e di rendere sostenibile lo sviluppo rispetto alla tematica dell'ambiente.

Da questo punto di vista — mi spiace per l'altro collega che è intervenuto —, mi sembra che non ci sia una politica chiara del Governo. Non l'ho proprio vista! Ministro, constatato solo — discuteremo poi approfonditamente, mi auguro anche con lei, Ministro, del codice ambientale e del relativo parere — che si è scelto dei collaboratori che sono più *pasdaran* di lei. Di conseguenza, noi non andiamo da nessuna parte e rischiamo di sbattere contro un muro.

Mi piacerebbe che nella sua risposta, oggi o una prossima volta, lei fosse molto chiaro su questo punto, poiché ai problemi tecnici non ci crede nessuno. La mamma ci ha insegnato che non bisogna credere alle favole.

PRESIDENTE. L'auspicio di discutere con il Ministro in ordine al decreto legislativo n. 152, come è chiaro dall'andamento dei lavori, non può riguardare la seduta di oggi. Colgo anzi l'occasione per dire che spostiamo a domani, anticipando di un quarto d'ora la seduta, l'inizio della discussione sulla delega ambientale, con lo svolgimento della relazione del vicepresidente Chianale.

TOMMASO FOTI. Intervengo molto brevemente, signor presidente. Lascerei perdere i suoi riferimenti al programma di Sarkozy, perché oltre a leggerlo, bisogne-

rebbe anche capirlo. Se l'ha letto tutto, ricorderà che c'è un passaggio abbastanza interessante, nel quale, citando la difesa dell'ambiente, egli sostiene che non vuole delegarla ai Verdi che, come è noto, sono tali fuori, ma rossi dentro. La battuta sarà anche vecchia, però per Sarkozy evidentemente è una battuta ancora efficace.

Io, signor Ministro, a differenza del collega Rampelli (ma « questo è il bello della diretta », perché siamo entrambi nello stesso partito da anni) ho vissuto la faccenda di Caorso e non fischiavo quella centrale nucleare. Piuttosto fischio un Governo che da anni non se ne occupa, non essendosi oggi ancora attivato (*Commenti dei deputati Lupi e Gentili e del Ministro Pecoraro Scanio*). A differenza di voi, che fischiate solo gli altri, io sono coerente, ma nel caso di specie potreste anche tacere, perché il contratto con la SOGIN, che ha firmato questo Governo, è stato affidato a quella società solo grazie ad una gara contro la quale si sono battuti i vostri parlamentari...

RAFFAELLA MARIANI. Allora fischia anche il suo Governo...

MAURO CHIANALE. Fischiano tutti...

TOMMASO FOTI. Ciò detto, a me pare che la questione non sia solo fra « nucleare sì » o « nucleare no ». Nel suo intervento, signor Ministro, anche se sappiamo che la relazione deve essere breve per ovvie economie di scala, non ho sentito parlare di quale posizione vogliamo assumere rispetto ad alcuni altri Paesi che, in questo momento, se ne stanno letteralmente infischiano di quello che noi diciamo, producono in un modo forsennato e prevedono la costruzione a raffica di centrali elettronucleari. Mi riferisco ad alcuni Paesi che si chiamano Cina, India, e vorrei sapere, rispetto a questo tipo di modello di sviluppo che si profila in quelle parti del mondo, lei cosa ne pensa e come intende rapportarsi, anche in un contesto europeo. Ognuno deve fare la sua parte.

Aggiungo che gli stessi Stati Uniti, tanto per essere abbastanza equilibrati, mi sem-

bra che sul tema siano abbastanza « freddini ». Ebbene, non penso che, oggettivamente, si possa cercare di decidere positivamente su un argomento così delicato quando in intere parti del mondo, laddove peraltro si sta producendo ciò che poi in Italia e in Europa si consuma, queste regole non valgono più.

Signor Ministro, penso che questa dovrebbe essere una battaglia politica sufficientemente trasversale: se le regole del gioco non sono chiare per tutti e se alle regole del gioco non si adeguano tutti, le nostre previsioni rimangono soltanto quelle degli economisti capaci perfettamente di predire il passato.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Foti. Purtroppo i lavori dell'Assemblea stanno per iniziare, quindi non abbiamo molto tempo a disposizione (non si tratta di un appunto rivolto all'ultimo intervenuto). Do la parola al ministro per la replica.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. È evidente che, volendo, una relazione articolata su questa materia poteva durare tre ore. Anche se l'ho dovuta sintetizzare in venti minuti, è ovvio che non esiste alcuna difficoltà a qualunque ulteriore confronto.

Semplificando un po' le cose, a me sembra innanzitutto di poter assicurare che io ho chiesto un DPEF sulla sostenibilità ambientale, non ho chiesto che vi sia una piccola parte dedicata all'ambiente. Ho chiesto anche che nel DPEF siano contenute iniziative importanti per l'ambiente, poiché è inutile introdurre il principio, se poi non si intraprendono azioni in positivo. Servono entrambe le cose.

Voglio poi precisare quanto segue: sono usciti più volte i temi del nucleare ed io tutto sono, onestamente, tranne che uno che non esprime quello che pensa. Ebbene, è curioso il fatto che una Commissione del Parlamento della Repubblica italiana, in cui si discute il cambiamento climatico, senta il bisogno di discutere di un tema che — con tutto il rispetto — non si pone nell'immediato, cioè il tema del

nucleare. È curioso che si sollevi questo problema in un Paese che è considerato a livello mondiale come inserito nella *sun belt*, nella cintura del sole; che ha riportato il professor Rubbia a lavorare in patria; in cui l'ENEL finalmente riapre il progetto Archimede; per il quale, nelle valutazioni degli economisti, si sostiene che esiste una possibilità di eccellenza nella produzione di energia solare e nell'esportazione di tecnologia solare. È curioso, perché bisognerebbe allora chiedere per quale motivo nei cinque anni scorsi, con tante posizioni filonucleari, non sia stato avviato un dibattito credibile su questo tema da parte del centrodestra.

A vent'anni dal referendum, si può affermare che il nucleare da fissione, cioè il nucleare radioattivo non ha risolto i problemi. Il fatto che l'Italia, ad oggi, ancora non possa chiudere le centrali di Caorso e di Trino Vercellese, che si rilevinano problemi a Saluggia e alla Casaccia, non vi dice niente? Fate venire in questa sede e ascoltate imprenditori del nostro paese o stranieri, chiedendo loro di portarvi, come ho chiesto io, delle tecnologie che consentano di risolvere il problema del *decommissioning* e il problema della sicurezza delle scorie nucleari.

Non esiste un imprenditore, nel mondo, capace di risolvere questo problema. Non esiste una compagnia di assicurazione al mondo che assicuri una centrale nucleare. Non esiste, ad oggi, una soluzione, tant'è vero che investiamo sulla ricerca dell'innovazione della fusione, perché si suppone che quella potrebbe superare questo problema clamoroso.

Esiste, tra l'altro, un problema anche di materia prima, giacché l'uranio non è infinito. Quindi il nucleare non è tra le fonti rinnovabili e non è tale in alcuna normativa europea; esso non sarà nella direttiva delle fonti rinnovabili e non è catalogabile come tale, per il semplice motivo che non è rinnovabile. Magari non produce emissioni di CO₂, questo sarebbe assurdo non dirlo, ma rimangono gli altri problemi che il premio Nobel per la fisica, Carlo Rubbia, identifica in tre

parole: Chernobyl, Hiroshima e scorie. Non lo dico io, bensì Rubbia, che si occupa di quelle cose.

Alcuni citano, a sostegno delle tesi del nucleare, qualche validissimo medico, ma io ritengo che sia giusto che i medici facciano i medici e i fisici si occupino di nucleare.

Il tema della sicurezza intrinseca non è superato, tant'è vero che più centrali si fanno più la percentuale di rischio aumenta. Lo dimostrano gli incidenti in Giappone e in Gran Bretagna, oltre che quelli in Russia e nei Paesi dell'est. Il problema della produzione dalle centrali di plutonio e quindi dell'utilizzo possibile per la produzione di ordigni nucleari, è il motivo per cui la comunità mondiale pone problemi all'Iran sul nucleare civile: dopo l'impiego civile esiste sempre la possibilità di creare bombe atomiche, con rischi terroristici e di altra natura.

Il tema delle scorie, a tutt'oggi, non è risolto. Proprio il nostro Paese è l'esempio che, dopo vent'anni, costa tantissimo cercare di mantenere un livello minimo di sicurezza. Bisognerebbe fare molto di più e noi abbiamo criticato fortemente la SOGIN del generale Jean. Credo ci sia stata una sottovalutazione di quello che si doveva fare nei tempi trascorsi. Ovviamente, a tutt'oggi, il nucleare ha un costo enorme.

Se ne può discutere, ma vi prego di concentrarvi sulle questioni su cui siamo d'accordo e su cui possiamo investire; diversamente, rischiamo di perdere il treno per diventare i leader della tecnologia solare nel mondo e andrà a finire come è accaduto nel settore dei telefonini: siamo il paese che ha il maggior consumo *pro capite* di telefonini ma non abbiamo neanche una fabbrica che sappia produrre un telefonino e non abbiamo nemmeno un centro di eccellenza che li progetti e li produca, magari, all'estero.

Faremo la stessa fine anche sul solare, se continuiamo a discutere del nucleare, che non c'è e non ci sarà. Non vi è alcun paese, comune o regione italiana che chieda una centrale nucleare, non esiste alcuna compagnia assicuratrice che la as-

sicuri e soprattutto, se deve servire a coprire la transizione, servirebbero vent'anni almeno per ultimarla — ammesso che qualcuno la volesse a tutti i costi — passati i quali si suppone che l'uranio sarà esaurito (avremo quindi perso solo tempo).

Questa è la mia valutazione. Uno può contestarla, ma questa è la linea politica del Governo, che è uguale a quella del Governo tedesco, che ha deciso di uscire dal nucleare; del Governo svedese, che ha deciso di uscire dal nucleare; del Governo austriaco, che non l'ha mai voluto. In Europa, i Paesi non hanno strategie orientate al nucleare, tranne uno, la Finlandia, che ha costruito una centrale. Ma perché dobbiamo perdere tempo, energia, fatica, a discutere di una cosa che sappiamo — l'avete detto anche voi nella scorsa legislatura — e cioè che non c'è spazio per le centrali nucleari? L'ha detto anche il mio predecessore Matteoli! Allora, invece che perdere tempo a parlare del passato, vogliamo guardare al futuro e almeno fare le cose su cui c'è invece una larga convergenza? Ecco, io auspicherei una buona volontà in questa direzione.

Voglio aggiungere, peraltro, che il Ministero dell'ambiente fa il proprio mestiere: io ho avuto un incarico specifico e devo provvedere alla tutela ambientale. Se le aziende presenteranno proposte valide, queste passeranno. Sono state formulate più valutazioni di impatto ambientale da me, in questo anno, che nell'ultimo anno dal Governo di centrodestra, sia come numero, sia come entità. Ci sono i dati, li potete visionare quando volete.

È chiaro che di fronte ad aziende che producono progetti inadeguati e che poi chiedono continue proroghe per integrare la progettualità, io sono chiamato a fare il mio dovere — non so chi sia abituato ad avere un Ministero dell'ambiente che non fa il suo dovere — dovendo promuovere una politica di qualità, in questo Paese, che coniughi sviluppo e ambiente e impedisca quello sviluppo che danneggia l'ambiente e ci fa superare i record delle infrazioni comunitarie.

In un anno...

MAURIZIO ENZO LUPI. Mi scusi, Bersani è d'accordo?

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Bersani è d'accordo.

MAURIZIO ENZO LUPI. È sicuro? Mi sembra che sul codice ambientale non abbia la sua stessa idea.

PRESIDENTE. La replica del Ministro non può diventare un dibattito.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Bersani non fa il Ministro dell'ambiente e quindi non ha il compito di curare le tutele ambientali (che è il mio compito) essendo Ministro dello sviluppo economico (*Commenti del deputato Foti*). Il programma di governo si sta attuando esattamente come deve essere attuato e noi abbiamo ridotto in un anno da 80 a 61 le infrazioni comunitarie in materia ambientale, che erano state un record raggiunto negli scorsi anni. Quindi, lavoro in questa direzione, perché è il mio dovere.

Per quanto riguarda le altre valutazioni — le imprese, le semplificazioni e quant'altro — dobbiamo fare tutto ciò che può produrre un risultato positivo.

In merito all'eliminazione delle sacche di ignoranza, condivido con l'onorevole Mariani l'esigenza di fare un grande lavoro di educazione e formazione ambientale, dappertutto.

Dico all'onorevole Cacciari che si è già all'azione per far rientrare il nostro Paese nei limiti delle emissioni. Il taglio proposto dal Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare riguarda il settore del carbone che, badiamo, subirebbe una riduzione di emissioni, di cui aveva goduto gratuitamente. Quindi, a maggior ragione, è normale che, a fronte delle necessità di riduzione prospettate dall'Unione europea, venga toccato il settore che produce più CO₂.

Un'ultima considerazione: per quanto riguarda la Conferenza, è ovvio che l'obiettivo di quest'ultima è di favorire il con-

fronto su queste tematiche, che di norma è problematico. Voglio ricordarvi che in questo Paese si è già tenuta una conferenza sul clima, che ha posto sul tavolo i temi della discussione, mentre più complesso appare lo svolgimento della Conferenza energia e ambiente, che ovviamente deve promuovere l'elaborazione di un programma energetico. Nessuno pensa di elaborare il programma energetico nazionale nell'ambito della Conferenza sul clima, però quest'ultima affronta una pluralità di problemi, soprattutto sull'adattamento, spesso sottovalutati in questo Paese.

Come vedete, anche in questo dibattito parliamo molto di taglio di CO₂ e di energia, ma non anche di quale sia la situazione dei nostri mari, di come stia cambiando la catena trofica del mare, di quale sia la situazione dei boschi, del dissesto idrogeologico legato al cambiamento climatico, della modifica delle colture agricole legate al cambiamento climatico. Esiste un'infinità di temi che riguardano il cambiamento climatico, che già è in atto e che ha bisogno di un momento di approfondimento. Ciò rischia di essere assorbito dal dibattito sull'energia e sul nucleare.

Al di là di quello che diciamo in questa sede — con tutto il rispetto per un dibattito che può sempre svolgersi — dibattendo accademicamente su alcuni punti, sulle grandi questioni, rispetto alle quali si rileva una grande convergenza, dovremmo cercare di produrre risultati concreti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua partecipazione. Avremo comunque altre occasioni d'incontro.

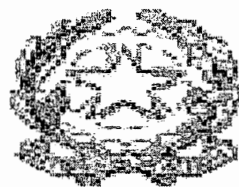
Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 5 luglio 2007.*



*Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare*

Audizione Ministro

**Presso la Commissione Ambiente della Camera
dei Deputati**

Politiche relative ai cambiamenti climatici

Roma 05 giugno
2007

ALLEGATO

Indice

A) Il Quarto Rapporto IPCC in materia di cambiamenti climatici

- Introduzione
- I punti principali
- Gli scenari
- Impatti dei cambiamenti climatici
- L'area Mediterranea

B) Rapporto Stern - Agenzia Internazionale per l'Energia

C) Adattamento e mitigazione

D) Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Misure di adattamento

- Conferenza nazionale sui Cambiamenti Climatici

Misure di mitigazione

- La Conferenza Nazionale Energia e Ambiente
- Fondo per Kyoto
- Fondo nazionale per la Mobilità sostenibile
- Piano nazionale di assegnazione delle emissioni
- Bandi di finanziamento per energie rinnovabili e risparmio ed efficienza
- Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio e Registro Nazionale

Conclusione

Il Quarto Rapporto IPCC in materia di cambiamenti climatici

In quest'ultimo rapporto l'IPCC affronta il problema dei cambiamenti climatici in atto in modo molto approfondito, analizzando tutte le osservazioni sperimentali disponibili su fenomeno in corso sulla base delle quali l'IPCC conclude, **non solo che è in corso un cambiamento climatico globale, ma che tale cambiamento, in questi ultimi anni, è in fase di progressiva accelerazione.**

Il Quarto Rapporto IPCC in materia di cambiamenti climatici

I punti principali

- 1. Le concentrazioni atmosferiche attuali di anidride carbonica (380 ppm) e degli altri gas serra sono le più alte mai verificatesi negli ultimi 650 mila anni durante i quali il massimo valore di anidride carbonica atmosferica si era sempre mantenuto inferiore a 290 ppm. L'aumento della CO_2 è causato dallo squilibrio complessivo tra emissioni globali di anidride carbonica provenienti dalle attività umane ed assorbimenti globali naturali da parte del suolo degli oceani e degli ecosistemi terrestri e marini. Le capacità "naturali" globali (denominati "sinks" globali) sono attualmente in grado di assorbire meno della metà delle emissioni antropogeniche globali, il resto si accumula in atmosfera e vi permane per periodi medi che per l'anidride carbonica arrivano fino a 200 anni.**
- 2. Rispetto all'effetto serra naturale solo una piccola parte (tra il 10 ed il 20%) può essere attribuita a cause naturali (attività solare e aerosol naturali).**

Il Quarto Rapporto IPCC in materia di cambiamenti climatici

Gli scenari

L'evoluzione futura del clima, che non è prevedibile in modo deterministico, viene descritta sotto forma di scenari. **L'IPCC individua in 2 gradi l'incremento massimo oltre il quale si innescherebbe un processo irreversibile.**

1. **L'ipotesi più probabile, secondo l'IPCC, appare quella secondo cui l'aumento della temperatura media globale sarà, compreso fra 0,6 e 0,7°C al 2030 e raggiungerà circa 3°C o poco più nel 2100.**
2. **Al 2100 il livello del mare aumenterà mediamente tra i 28 ed i 43 cm, e non tra i 15 ed i 90 cm circa previsti nel rapporto precedente di IPCC, purchè, però, non si inneschino fenomeni non lineari o di destabilizzazione del sistema climatico. In tal caso, infatti, i ghiacci della Groenlandia e quelli della penisola Antartica, potrebbero collassare e l'innalzamento del livello del mare potrebbe arrivare perfino a 7 metri, anche se ciò avverrà nei secoli successivi al 2100.**
3. **Gli estremi climatici quali le ondate di calore, le precipitazioni intense ed alluvionali delle medie ed alte latitudini, prolungati periodi di siccità alle medie e basse latitudini, diventeranno sempre più frequenti ed intensi.**

Il Quarto Rapporto IPCC in materia di cambiamenti climatici Impatti dei cambiamenti climatici

Sono già in atto a livello globale e regionale e saranno più forti nel futuro. Alcune regioni del pianeta saranno più colpite delle altre: l'Artico, l'Africa (in particolare la regione sub-sahariana), le piccole isole e i mega-delta asiatici (Gange-Brahmaputra, Zhujiang).

Risorse idriche (inondazioni e desertificazione)

- Entro la metà di questo secolo il **run-off medio di tutti dei fiumi** del globo e la disponibilità idrica potranno aumentare di circa il 10-40% nelle alte latitudini e in alcune aree umide dei tropici, ma diminuiranno di 10-30% nelle regioni alle medie-latitudini e in alcune altre parti dei tropici già sotto water-stress.
- Le aree colpite da siccità aumenteranno in estensione. Aumenteranno anche gli eventi di più intensa precipitazione ed aumenteranno i rischio di inondazioni. **In Africa le proiezioni climatiche stimano che entro il 2020 75-250 milioni di persone saranno esposte ad un forte aumento di water stress.**

Il Quarto Rapporto IPCC in materia di cambiamenti climatici Impatti dei cambiamenti climatici

Biodiversità

- Con un aumento della temperatura media globale oltre 1,5-2,5 C si avrà un maggiore rischio di estinzione per circa 20-30% delle specie vegetali ed animali. In Australia e Nuova Zelanda le proiezioni climatiche stimano una forte perdita di biodiversità entro il 2020 (Great Barrier Reef e Queensland Wet Tropics).

Mare e coste

- L'aumento **dell'acidificazione degli oceani** causato dall'aumento delle concentrazione atmosferica di CO2 causerà forti impatti negativi su organismi marini come i coralli e le specie a loro collegate.
- Le zone costiere saranno esposte ad un maggiore rischio di **erosione** causata dall'innalzamento del livello globale marino.

Il Quarto Rapporto IPCC in materia di cambiamenti climatici Impatti dei cambiamenti climatici

Agricoltura

- Alle basse latitudini la produttività agricola tenderà a diminuire anche per un aumento della temperatura media globale di solo 1-2 C.

Salute e paesi in via di sviluppo

Le proiezioni climatiche relative agli impatti sulla salute prevedono uno scenario drammatico in particolare per le popolazioni dei paesi in via di sviluppo:

- aumento della malnutrizione e dei rischi di malattie infettive e respiratorie,
- aumento di mortalità a causa di eventi più estremi come onde di calore, alluvioni, tempeste e siccità,
- aumento della frequenza delle malattie cardio-respiratorie

Il Quarto Rapporto IPCC in materia di cambiamenti climatici L'area Mediterranea

I rapporti dell'IPCC definiscono l'Europa Meridionale e l'area Mediterranea come aree ad **ALTA VULNERABILITA'**

Le principali vulnerabilità dell'area Mediterranea sono:

- Ridotta disponibilità di acqua (aumento di water stress);
- Aumento dei fenomeni di siccità;
- Aumento degli incendi boschivi;
- Gravi perdite di biodiversità, specialmente nelle zone umide costiere e lungo l'arco alpino;
- Aumento del processo di salinizzazione ed eutrofizzazione delle acque costiere;
- Ridotta disponibilità di aree per la coltivazione, aumento della domanda di energia in estate, ridotta energia idroelettrica;
- Ridotto turismo estivo.

Rapporto Stern

I costi dei danni provocati dai cambiamenti climatici potrebbero essere stimati intorno al 20% DEL pil mondiale

gli attuali governi devono stanziare una cifra pari all'1% del PIL mondiale destinata fin da oggi ad azioni e politiche di mitigazione

Agenzia Internazionale per l'Energia

In base alle indicazioni fornita dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Per arrestare i cambiamenti climatici e contenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C, soglia oltre cui il processo rischia di divenire irreversibile, occorre abbattere le emissioni di CO₂ del 30% al 2020 e di almeno il 50% al 2050. L'obiettivo è raggiungibile, ma occorre agire ora e avviare la rivoluzione energetica nei prossimi 10 anni.

Adattamento e mitigazione

Le risposte ai cambiamenti climatici, in base a quanto indicato dall'IPCC, devono prevedere due percorsi paralleli: **l'adattamento e la mitigazione**

- 1) L'adattamento è una misura necessaria per dare risposta a quanto finora causato dai mutamenti climatici o per gli impatti che sono inevitabili.

Possibili strategie di adattamento preventivo al fine di ridurre i rischi potenziali di alcuni impatti-chiave come perdite di biodiversità, scioglimento dei ghiacciai richiederanno ingenti impegni finanziari.

- 2) La mitigazione comprende, invece quelle misure destinate a ridurre le cause dei cambiamenti climatici.

Essendo l'elevato livello di Co₂ la causa primaria dei cambiamenti climatici bisognerà intervenire nei settori responsabili di queste emissioni, che sono: **settore produttivo** già disciplinato dal sistema ETS (centrali termoelettriche, acciaierie, cementifici, raffinazione) **settore dei trasporti, settore edilizia e terziario**

Adattamento e mitigazione

Proprio in considerazione di questo doppio approccio proposto dalle Nazioni Unite si è ritenuto di organizzare in Italia due eventi distinti:

- La Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici (in cui si affronterà il tema delle politiche di adattamento)
- E la Conferenza nazionale Energia e Ambiente (in cui verranno individuate azioni di mitigazione)

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Indice

A) Misure di adattamento

1. Conferenza nazionale sui Cambiamenti Climatici

B) Misure di mitigazione

1. La Conferenza Nazionale Energia e Ambiente
2. Fondo per Kyoto
3. Fondo nazionale per la Mobilità sostenibile
4. Piano nazionale di assegnazione delle emissioni
5. Bandi di finanziamento per energie rinnovabili e risparmio ed efficienza
6. Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio e Registro Nazionale

C) Conclusione

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Conferenza nazionale sui Cambiamenti Climatici

Si svolgerà il 12 -13 settembre presso la FAO a Roma

La Conferenza **esaminerà principalmente i problemi riguardanti le modificazioni delle vulnerabilità indotte dai cambiamenti climatici in Italia e le possibili opzioni di adattamento.**

Sono inoltre previsti nel corso dei mesi di giugno e luglio dei **workshop di avvicinamento** alla conferenza

Tra gli argomenti trattati nel corso della Conferenza figureranno anche **l'analisi dei costi, dei benefici e delle opportunità** che ne possono scaturire e **il nuovo ruolo che dovranno assumere le istituzioni centrali e gli enti locali, le imprese e la società civile.**

L'incontro vedrà la partecipazione delle massime autorità governative nazionali e locali, dei rappresentanti di istituzioni internazionali e della Commissione europea e dovrà prevedere **la stesura di un documento programmatico finale** che stabilisca le priorità di intervento e le misure necessarie al nostro paese da cui far scaturire i piani di intervento.

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

La Conferenza Nazionale Energia e Ambiente

Organizzata insieme al ministero dello sviluppo economico e prevista per ottobre/novembre prossimo.

Sarà incentrata sui temi della sicurezza dell'approvvigionamento, dei possibili trend del fabbisogno energetico e dell'apporto che le diverse fonti energetiche possono fornire anche in base ai possibili effetti sull'ambiente e la salute, anche alla luce degli obiettivi al 2020 adottati in sede Europea così sintetizzabili:

- riduzione emissioni del 20 o 30 %
- risparmio consumi energetici del 20%
- quota del 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili
- quota minima del 10% dei biocarburanti

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Fondo Kyoto

La Finanziaria 2007 ha istituito un Fondo per Kyoto di 200 milioni di Euro l'anno. Il ministero dell'ambiente (concerto MISE) ha predisposto il decreto attuativo in cui si istituisce presso la Cassa Depositi e Prestiti un fondo rotativo destinato a promuovere interventi di

- microgenerazione diffusa: 115 milioni di euro
- fonti rinnovabili: 55 milioni di euro
- motori elettrici ad alta efficienza: 20 milioni di euro
- efficienza negli usi finali: 25 milioni di euro
- protossido d'azoto: 5 milioni di euro
- ricerca: 10 milioni di euro

Per le Piccole e medie imprese è riservata una quota non inferiore al 50 %. Inoltre una quota è riservata al finanziamento di interventi proposti dalle ESCO (Società di Servizi Energetici).

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Piano nazionale di allocazione delle emissioni PNA

Uno dei principali strumenti per rispettare quanto sottoscritto nel Protocollo di Kyoto è il PNA

La commissione europea ha chiesto di ridurre di un ulteriore 6,5 % quanto stabilito nel Piano inviato. Il comitato interministeriale sta lavorando per predisporre un nuovo piano che recepisca le indicazioni della Ue.

E' assolutamente prioritario portare i primi tagli al settore termoelettrico che utilizza il **carbone**. Che permetterebbe di ridurre le emissioni limitando gli effetti economici.

Dati recenti hanno messo in luce che i costi per la mancata applicazione del Protocollo di *Kyoto* in Italia rischiano di aumentare fino a 2,56 mld di € per il periodo 2008-2012 se non verranno adottate delle politiche rigorose e costanti di riduzione delle emissioni di gas serra.

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Bandi per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e di interventi per risparmio ed efficienza

LE RINNOVABILI PER LA PICCOLA E MEDIA IMPRESA Bando nazionale per le piccole e medie imprese finalizzato alla promozione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica da installare nelle stesse imprese	25 milioni
IL SOLARE NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI Solarizzazione degli istituti penitenziari nell'ambito del Protocollo d'intesa con il Ministero della Giustizia attraverso la realizzazione di 5000 mq di impianti solari termici per la produzione di acqua calda	800 mila
L'AUDIT ENERGETICO DEGLI EDIFICI PUBBLICI Bando nazionale rivolto alle Esco e ai distributori di energia per campagne di informazione e l'analisi energetica degli edifici	1,5 Milioni
IL SOLE NEGLI ENTI PUBBLICI Bando nazionale per la realizzazione di impianti di solare termico negli enti pubblici	10 Milioni
IL SOLE A SCUOLA Bando nazionale rivolto alle scuole superiori per l'installazione di impianti fotovoltaici e l'analisi energetica degli edifici	4,6 Milioni
IL FOTOVOLTAICO NELL'ARCHITETTURA Bando nazionale per la diffusione del fotovoltaico negli edifici pubblici ad alto pregio architettonico	2,6 Milioni
PROTOCOLLO D'INTESA CON IL C.O.N.I. Finalizzato all'analisi energetica dei consumi negli impianti sportivi e per la diffusione delle fonti rinnovabili nelle strutture	1 Milione

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Bandi per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e di interventi per risparmio ed efficienza

In fase di elaborazione	
LE ENERGIE RINNOVABILI NEI PARCHI Bando nazionale per la diffusione delle fonti rinnovabili ed il risparmio energetico nelle aree protette	Da rinnovare 1,3 Milioni
LA RICERCA SULLE RINNOVABILI Bando nazionale per sostenere progetti di ricerca in materia di produzione, distribuzione e stoccaggio dell'idrogeno da fonti rinnovabili in aree urbane	10 Milioni

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Fondo nazionale mobilità sostenibile

La Finanziaria ha previsto l'istituzione di un Fondo di 90 Milioni di Euro l'anno per tre anni. Il decreto attuativo prevede che possono essere finanziate

1. la realizzazione di servizi e **infrastrutture** che favoriscano l'uso del **mezzo pubblico** e riducano l'uso dei veicoli privati;
2. il potenziamento e sostituzione con **veicoli a basso impatto ambientale** della flotta dei veicoli del trasporto pubblico locale e potenziamento dei servizi di infomobilità;
3. la realizzazione e il potenziamento di interventi di **razionalizzazione e miglioramento del processo di distribuzione delle merci** in ambito urbano;
4. la realizzazione di **parcheggi di interscambio** da localizzare nei principali punti di ingresso alle aree metropolitane;
5. la diffusione ed utilizzo dei **carburanti a basso impatto ambientale** e potenziamento delle relative reti di distribuzione;
6. la diffusione della figura del **mobility manager**;
7. potenziamento dei servizi integrativi al trasporto pubblico locale e di quelli complementari, con particolare previsione allo sviluppo della gestione dei sistemi di car pooling e alla implementazione e diffusione del car sharing;
8. promozione della **mobilità ciclistica**;

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio

Il Ministero sta procedendo ad un ultima verifica dei costi per il completamento dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio e alla realizzazione del Registro Nazionale dei serbatoi di carbonio.

Purtroppo la precedente finanziaria non ha previsto uno stanziamento per questo strumento che permetterà al nostro paese di quantificare il contributo potenziale del nostro settore forestale per il rispetto degli obbiettivi di Kyoto (tale contributo è stimabile in circa **10 milioni di tonnellate di Co2 l'anno per un ammontare pari a circa 1 miliardo di Euro nel quinquennio 2008-2012**).

A riguardo si deve ritenere assolutamente fondamentale prevedere nella prossima finanziaria una voce specifica per l'inventario ed il registro.

Politiche del Ministero dell'ambiente per rispondere ai cambiamenti climatici

Conclusione

Necessità di attribuire maggior attenzione a tutte le politiche e gli interventi che vadano nella direzione di contrastare e ridurre i cambiamenti climatici e i loro effetti.
Tale impegno dovrà trovare spazio già nel prossimo Dpef

€ 0,84



15STC0004500